

**Progetto Speciale Presenza e Cultura  
nell'ambito del XXVII Festival Internazionale di Musica Sacra  
"Passioni e risurrezioni"**

Comune di Cordenons  
Associazione Media Naonis Cordenons  
Presenza e Cultura  
Centro Iniziative Culturali Pordenone

*In collaborazione con*  
Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone

*Con il sostegno*  
Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia

La mostra verrà aperta  
sabato 8 settembre 2018, ore 17.30  
con un breve concerto a cura del  
Conservatorio Tomadini di Udine,  
al Centro Culturale Aldo Moro di Cordenons

Presentazione a cura di  
Giancarlo Pauletto

La S.V. è invitata

Andrea Delle Vedove  
*Sindaco Comune di Cordenons*

Luciano Padovese  
*Presidente Presenza e Cultura*

Maria Francesca Vassallo  
*Presidente Centro Iniziative Culturali Pordenone*



## Duo "Psallere Voce"

**Valentino Pase** (baritono)  
**Sofia Masut** (arpa)

PROGRAMMA  
GIACOMO CARISSIMI (1605-1674)  
*O Vulnera Doloris*

FRANCESCO PAOLO TOSTI (1846-1916)  
*Pregiera*

MAURICE RAVEL (1875-1937)  
da *Don Quichotte à Dulcinée*  
II. Chanson épique

Psallere Voce è un ensemble composto da arpa (Sofia Masut) e baritono (Valentino Pase), formatosi nel 2016. Il duo è stato seguito dai Maestri Franco Calabretto, Patrizia Tassini, Domenico Balzani e Francesca Paola Geretto.

Il duo ha al suo attivo numerosi concerti in Italia e all'estero. Ha collaborato con varie rassegne musicali, tra cui si ricordano la "Galleria Musicale" (Monfalcone 2017) e la "Medulin Concert Summer" (Croazia 2017). Il duo ha inoltre collaborato a numerosi eventi del Fondo Ambiente Italiano, tra cui la celebrazione del Ventennale della Delegazione Udinese. Il 30 novembre 2017 hanno partecipato, come migliori allievi dal M° Patrizia Tassini, al Seminario "Scuola Italiana di Arpa: omaggio a Margherita Cicognari" (Ass. Italiana dell'Arpa) a Vicenza, dove la loro personale trascrizione delle *Chansons de Don Quichotte* di J. Ibert ha ricevuto notevoli apprezzamenti.

Hanno partecipato al "10th International Music Competition SVIREL" (2018), conseguendo il Terzo Premio (Medaglia di Bronzo; punteggio 89/100) nella categoria Professionisti.



*Autoritratto come Zeusi, 1993, olio, cm 100x80*

Mario Albanese (Conegliano 1933 – Vicenza 2012), comincia a dipingere verso i quindici anni, da autodidatta molto attento sia all'arte dei musei, come alle manifestazioni d'arte contemporanea che si svolgono nelle città venete, soprattutto naturalmente a Venezia.

La sua pittura, dopo un inizio in area surrealista e dopo aver costeggiato l'espressionismo ed informale, trova la sua strada maestra in una sorta di realismo simbolico che non teme di confrontarsi con l'arte del passato, specie con la grande tradizione veneta.

Molto noti sono i suoi ritratti di artisti e letterati amici, da Zigaina a Zanzotto, da Tomizza a Bartolini, e poi De Chirico, Alfonso Gatto, Giovanni Comisso e molti altri. Ben conosciuto anche il ciclo dedicato a Pier Paolo Pasolini, che è il cuore della mostra presente.

Mario Albanese ha allestito mostre personali in diverse città italiane, da Vicenza a Milano, da Treviso a Ravenna, da Padova a Roma, da Venezia a Trieste, Udine, Napoli, Conegliano, Bergamo etc.

Molti critici e scrittori si sono occupati della sua arte, tra i quali citeremo Giovanni Comisso, Carlo Segala, Salvatore Maugeri, Andrea Zanzotto, Gino Nogara, Giuseppe Zigaina, Elio Bartolini, Fulvio Tomizza, Mario De Micheli, Giuliano Menato, Neri Pozza, Gianantonio Cibotto, Giovanna Grossato, Paolo Coltro.



## MARIO ALBANESE NELL'ANGOLO PIÙ BUIO DELL'ORTO OPERE DEL CICLO PASOLINI

A cura di Giancarlo Pauletto  
Coordinamento Maria Francesca Vassallo e Mario Giannatiempo  
450ª mostra d'arte

Cordenons - Centro Culturale Aldo Moro  
8 > 29 settembre 2018  
INGRESSO LIBERO  
Lunedì-Mercoledì-Venerdì-Sabato: ore 16.00-19.00 (festivi esclusi)

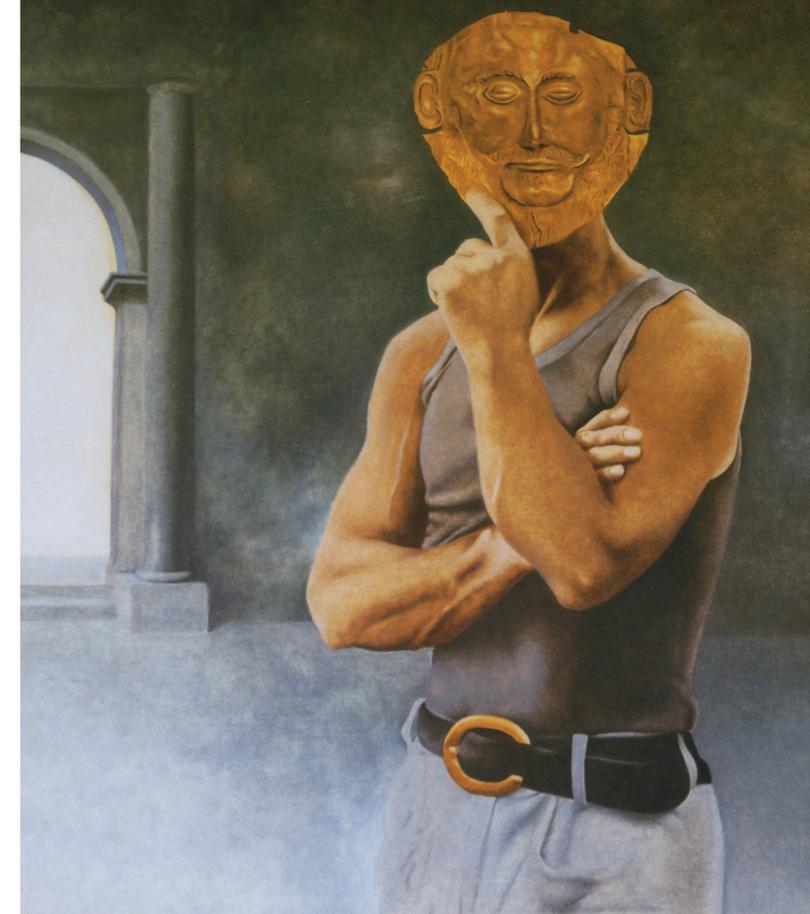
Info:  
Associazione Media Naonis  
via Roggiuzzole 1, 33170 Pordenone  
media.naonis@libero.it  
www.medianaonis.it

Presenza e Cultura  
tel. 0434.365387  
pec@centroculturapordenone.it  
www.centroculturapordenone.it  
facebook.com/centroculturapordenone.it

**Il Momento**  
Periodico di informazione e cultura

1° supplemento al n. 509 (Luglio-Agosto 2018 - Anno XLIX). Sped. in a.p. 45%. Legge 662/96 art. 2 comma 20/b. Filiale di Pordenone - Redazione 7, via Concordia 33170 Pordenone. Telefono (+39) 0434.365387. Aut. del Trib. di Pordenone n. 71 del 2 luglio 1971. Direttore responsabile Luciano Padovese. Stampa Tipografia Sartor srl - Pordenone, Art. 7 d. lgs. vo 196/2005. I suoi dati sono usufruiti da Presenza e Cultura Pordenone per informazione sulle attività promosse dall'Associazione. L'art. 13 le conferisce il diritto di accesso, integrazione, aggiornamento, correzione, cancellazione e di opposizione, in tutto o in parte, al trattamento dei dati. Titolare del trattamento: Presenza e Cultura Pordenone, via Concordia 7.

In copertina: *L'enigma della luce*, 1994, olio, cm 80x70



# MARIO ALBANESE NELL'ANGOLO PIÙ BUIO DELL'ORTO OPERE DEL CICLO PASOLINI

## TRE MOSTRE EMBLEMATICHE

È da anni che il Festival di Musica Sacra promosso da Presenza e Cultura e supportato anche dal Centro Iniziative Culturali Pordenone oltre che caratterizzarsi di importanti concerti internazionali si arricchisce di significative mostre d'arte per lo più di ben noti maestri del Nord Est d'Italia. Anche quest'anno, nel tema "Passioni e Risurrezioni" che unifica le numerose iniziative dell'edizione 2018 del Festival, appaiono interessanti le presenze degli artisti prescelti, sia per l'importanza del loro nome, sia per la pertinenza delle opere scelte da Giancarlo Pauletto per allestire le tre personali.

Non, però, un semplice corredo alla parte musicale – che anche quest'anno, oltre ai concerti, caratterizzerà pure le inaugurazioni di ciascuna mostra – ma come contrappunto di contenuto e di bellezza al tema scelto per tutta l'iniziativa. Saranno modalità diverse, a seconda del carattere e lo stile dell'artista. Così Mario Albanese a Cordenons sarà presente soprattutto con un originale ciclo su Pier Paolo Pasolini con le sue "aperture al sacro e i propri drammi esistenziali". E chi pensa alla vita del poeta casarsese non ha certo difficoltà a individuare il ritmo drammatico, anche se glorioso, delle fasi del suo percorso tra grandi successi e riconoscimenti, ma anche tragici eventi fatti di continue contrapposizioni fino alla tragica e ancora misteriosa fine alla periferia di Ostia.

Passioni e risurrezioni anche nella graffiante pittura di Anzil in mostra a San Vito al Tagliamento. I suoi partigiani crocifissi rappresentano forse il culmine della partecipazione totale del pittore alla sofferenza degli eroi del suo ideale socio-politico. Lo strazio esplicitato senza infingimenti da Anzil in quei corpi; a differenza che nelle immagini di Cristo Crocifisso ove lo scempio fisico resta di solito pudicamente abbastanza sottinteso nelle interpretazioni degli artisti. Ma oltre le passioni tragiche, in Anzil si deve registrare pure la meditazione sul destino della specie nei quadri in cui si rappresentano i cortei e i "grandi viaggi". E richiami di rivalse umane anche in certi ritratti e tanti autoritratti dell'artista: volti per lo più aspri ma orgogliosi e forti di personaggi non certo perdenti nella vita.

Infine Giovanni Cesca a Sesto al Reghena. Più intima, nella varietà dei suoi cicli pittorici, l'antinomia tra sofferenza e riscatto. Meglio, forse, nel suo caso parlare di melanconie e sorrisi sereni. Perché così ci sembrano le atmosfere dei suoi paesaggi, anch'essi in grado di trasmettere, talora, il senso della decadenza e, talaltra, lo stupore di certa essenzialità. Elementi ugualmente efficaci per esprimere quello che Giancarlo Pauletto definisce come energia che sprigiona "una sorta di brivido metafisico davanti alla semplice esistenza delle cose". Una frase che ci sembra traduca efficacemente tutto il senso della titolazione di questo Festival di musica e di arte.

Luciano Padovese  
Presidente Presenza e Cultura

Maria Francesca Vassallo  
Presidente Centro Iniziative Culturali Pordenone

## IMMAGINI PREZIOSE E TOCCANTI

Mario Albanese, pittore veneto, inizia giovanissimo la sua attività artistica, accogliendo, attorno ai vent'anni, suggerimenti dall'area della pittura surrealista, che poi evolveranno, si potrebbe dire naturalmente, verso approfondimenti di ordine latamente espressionista: trattandosi comunque di dare, della realtà, non tanto le immediate apparenze, quanto una specie di ordine segreto, una cifra che trova in questa fase il suo strumento principale in un materismo ruvido e potente, non lontano da climi sironiani.

Non è ancora, tuttavia, il suo porto: che giunge con chiarezza alla vista del pittore nella seconda metà degli anni settanta, quando si propone, e via via si chiarisce, la sua poetica definitiva, quella sorta di "realismo simbolico", che da un lato gli permette di recuperare in piena libertà la grande tradizione veneta, dall'altro di mantenere quel tono di "sospensione metafisica", che gli era proprio fin dalle origini, e che filtrava evidente anche attraverso il momento espressionista.

"Il mio linguaggio diventerà muto", 1998, olio, cm 70x80



Ne è uno strepitoso esempio il *Pictor optimus* del 1978, ritratto di Giorgio De Chirico in cui, come altra volta ho potuto scrivere, si può leggere il senso stesso del passaggio di questo maestro nella pittura del '900, e cioè che l'origine dell'arte è nell'ignoto che noi siamo, e che tale ignoto ha bisogno, per dirsi, del suo contrario, del noto, dell'evidente, poiché è proprio da questa contraddizione che prende vita lo straniamento "metafisico" che è l'unica ragion d'essere dell'arte stessa.

Nel contesto di queste idee Mario Albanese dipinge alcuni importanti e noti ritratti: interessano a noi, nella presente occasione, soprattutto quelli dedicati agli amici veneti e friulani: Andrea Zanzotto, dal volto acuto e pensieroso, completamente immerso nel suo paesaggio - un trasognato clima del Soligo - non fosse per il forte stacco dell'azzurro della maglia che si impone come un "chi va là", un deciso invito ad oltrepassare il semplice apprezzamento della perfezione esecutiva; l'assorto Elio Bartolini, nitidamente delineato sullo sfondo di piccole terre friulane, il campo, la collina con il vigneto, il celeste dei monti slontananti; Giuseppe Zigaina, meditante, intenso, contro un cielo di temporale il quale illumina appena due cipressi che è impossibile non individuare come una memoria della boekliniana *Isola dei morti*.

E poi Pier Paolo Pasolini, a cui è particolarmente dedicata questa mostra, e proprio per il contesto in cui essa si svolge, il Festival internazionale di musica sacra, il cui titolo generale è, quest'anno, *Passioni e risurrezioni*.

La vita di Pasolini fu, certo, una *passione*: nel senso della continua emersione, nel poeta, nello scrittore, nell'uomo di cinema e di teatro, nel polemista, di un sentimento esistenziale drammatico, continuamente provocato da quella "perdita del sacro", che ai suoi occhi rendeva tutta la realtà puro oggetto di consumo, e dunque la vita stessa priva di senso. Un sentimento che sembrò avere tragica conferma nel modo stesso della sua morte.

È nel corso degli anni '90 che Albanese, rileggendo Pasolini e riflettendo sulla sua vicenda di uomo e di intellettuale, completa un ciclo di quadri che sono certamente tra i più importanti della sua vicenda.

Si tratta di opere in cui vive perfettamente quel "realismo simbolico" cui abbiamo sopra accennato, e non solo nei



"Sulle rive del mare in cui ricomincia la vita", 1996, olio, cm 80x60 (part.)



"Così verde del verde di una volta", 1998, olio, cm 72x95

ritratti di Pasolini – specie nel *Poeta assassinato*, figura enigmatica e funebre, ma come appagata in un accenno di sorriso, emergente dalla strana nitidezza di un sogno, da un irraggiungibile aldilà; e poi nell'*Enigma della luce*, un Pasolini con la maschera di Agamennone che interpreta, del poeta, tutta la misteriosa densità esistenziale; – ma anche, e direi soprattutto, nei paesaggi inventati a partire da testi pasoliniani, come ad esempio in *Controluce e di taglio*, dove giocano tra loro magistralmente la luce che si distende sull'erba e accarezza appena il dorso degli alberi, e l'ombra che si addensa sul fondo, creando un clima di sospensione, un palcoscenico in cui qualcosa sembra dover accadere; oppure in *Il mio linguaggio diventerà muto*, sapientissima, tesa variazioni di verdi che tanto più prende, proprio perché non ha un centro, e scala verso l'alto finendo in un oscuro fitto di vegetazione che confina con l'impassibilità del cielo: quotidianità, e nello stesso tempo imperscrutabilità della visione.

O ancora in *Così verde del verde di una volta*, paesaggio di intoccabile eternità, che sembra non aver mai visto impronta d'uomo.

Così Albanese traduce, in immagini preziose e toccanti, la preziosa e toccante poesia di Pasolini.

Giancarlo Pauletto